

Festival di Cannes

Palma d'Oro a Östlund
Il premio della giuria
va a "Otto montagne"

di Finos e Luca • alle pagine 40 e 41
con un commento di Crespi

Palma d'oro Östlund fa il bis Borghesi e Marinelli l'Italia in vetta

I due attori protagonisti del film tratto dal libro di Paolo Cognetti
Premi anche per Park Chan-wook, Lukas Dhont e Claire Denis

Con "Triangle of sadness" il regista svedese
trionfa a cinque anni da "The Square"
A "Le otto montagne" il Premio della Giuria

Festival di Cannes



dalla nostra inviata
Arianna Finos

CANNES – È un racconto della fragilità maschile contemporanea *Triangle of sadness* di Ruben Östlund, film vincitore di Cannes 2022. Una satira grottesca in cui ruoli e classi sociali vengono capovolti e il misero valore economico della bellezza svelato. Il regista svedese agguanta la seconda Palma d'oro dopo *The square* nel 2017, «siamo stati completamente scioccati da questo film», ha detto il presidente di giuria Vincent Lindon. «Il cinema deve provocare, in modo intelligente, suscitare pensie-

ri», spiega Östlund sul palco. L'idea della storia di una coppia di modelli che va in crociera e finisce in un naufragio nasce dalla sua voglia di esplorare, dopo il mondo dell'arte, quello della moda. «Mia moglie lavora nel settore, lì i modelli guadagnano un terzo delle colleghe, a trent'anni se non trovano una moglie ricca fanno i camerieri».

L'onda scandinava prosegue con lo svedese di origine egiziana Tarik Saleh premiato alla sceneggiatura con *Boy from heaven*, intrighi nella moschea a del Cairo, mentre il danese iraniano Ali Abbasi firma *Holy spider* su un serial killer di prostitute a Mashhad, contrastato solo da una giornalista, ruolo che è valso il premio da attrice all'iraniana Zahra Amir Ebrahimi. È stato il colpo al cuore per molti *Close*, del fiammingo Lukas Dhont, Gran premio in un

Festival che ha messo al centro storie di bambini, di identità, di fragilità maschile e forza femminile. Il film belga racconta dei tredicenni inseparabili Léo e Rémi, che lottano contro nemici immaginari, corrono in mezzo a campi fioriti, restano svegli di notte, uno ha troppi pensieri, l'altro gli racconta storie. Ma a scuola scatta l'ironia dei compagni sul loro affiatamento: in uno dei due scatta l'allontanamento, la ricerca del



Superficie 100 %

“gruppo”. L'altro si sente abbandonato, soffre, non ce la fa. Dice Dhont, nel 2018 rivelazione con *Girl*, «siamo abituati a vedere uomini che si combattono, ho voluto fare un film sulla fragilità che non è una debolezza, ma un superpotere. Rispetto a quando ero giovane oggi vedo un miglioramento, agli uomini è più permessa la vulnerabilità. Ma sono anche molti gli esempi contrari. I due tredicenni sul set erano aperti rispetto al loro sentimento reciproco, ma cosa succederà quando ne avranno quindici?».

Il suo film ha vinto ex aequo con quello di Claire Denis, *Stars at noon*, e sul palco l'autrice francese ricorda l'importanza del grande schermo. Come *Close* è un'amicizia profonda quella portata sullo schermo da Luca Marinelli e Alessandro Borghi in *Le otto montagne*, dal romanzo pre-

mio *Strega* di Paolo Cognetti, diretto dai registi belgi Felix van Groeningen e Charlotte Vandermeersch.

La giurata Jasmine Trinca consegna loro il premio della giuria. Dice Charlotte: «Abbiamo voluto fare un film che parla della vita, con la sua fragilità e la sua forza. Le montagne vanno attraversate». Sul palco bacia con passione il marito «questo set ci ha salvato da una crisi», lui parla di un film pazzo, ringrazia Borghi e Marinelli, mentre lei cita Cognetti «che ha messo il cuore nel suo libro e noi ci abbiamo messo il nostro».

Il premio è andato, ex aequo, anche al poetico *EO* di Jerzy Skolimowski con Lorenzo Zurzolo, il mondo visto con gli occhi di un asino innocente. Ancora un ragazzino e una adolescente, immigrati africani in Belgio, sono protagonisti di *Tori e Lokita*

dei veterani belgi Jean-Pierre e Luc Dardenne, due Palme all'attivo: soli contro tutti, lui del Belin, lei del Camerun, si sentono fratelli. Al film il Premio speciale della 75esima edizione. In un palmarès colonizzato dal Nord Europa, sono premiati il giapponese Hirokazu Kore'eda, che torna quattro anni dopo la Palma a *Un affare di famiglia*, in *Broker*, dalle scatole usate per abbandonare i neonati, il coreano Kang-ho Song, famoso per *Parasite*, che agguanta il premio da migliore attore. Premio alla regia per Park Chan-wook e il thriller amoroso *Decision to leave*.

Restano fuori dai premi Mario Martone e Pierfrancesco Favino con *Nostalgia*, molto apprezzato dalla critica internazionale, e *Les amandiers*, il vitalissimo film di Valeria Bruni Tedeschi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I premi

Palma d'oro
Triangle of sadness di Ruben Östlund

Gran Prix
Ex aequo per *Close* di Lukas Dhont e *Stars at noon* di Claire Denis

Miglior regia
Park Chan-wook per *Decision to leave*

Premio della Giuria
Ex aequo a *Le otto montagne* di Charlotte Vandermeersch e Felix van Groeningen e a *EO* di Jerzy Skolimowski

Miglior attore
Song Kang-ho per *Broker*

Miglior attrice
Zahra Amir Ebrahimi per *Holy spider*

Premio speciale
Tori e Lokita dei fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne

Un certain regard
Les pires di Lise Akoka e Romane Gueret



Il regista svedese Ruben Östlund



▲ Premiati

In alto Zahra Amir Ebrahimi, miglior attrice in *Holy spider* di Ali Abbasi. Sopra, i fratelli Jean-Pierre e Luc Dardenne, Premio speciale per *Tori e Lokita*



◀ Vincitore

Il regista svedese Ruben Östlund esulta con la Palma d'oro vinta per *Triangle of sadness*